

L'USO DEL BEVA 371 NEL CONSOLIDAMENTO STRUTTURALE DI MANUFATTI CARTACEI. PROBLEMI E SOLUZIONI

Matteo Rossi Doria

Restauratore privato Via G.Ricci Curbatro 56 00149 Roma tel 3383026739 email matteo.rossidoria@gmail.com

Abstract

Il problematico restauro di manufatti cartacei di grande formato, molto sensibili all'acqua e spesso in pessime condizioni conservative, è da tempo oggetto di un dibattito ove si contrappongono approcci e metodologie diverse. Molti di questi manufatti hanno evidenziato i limiti di molte metodologie a base acquosa, soprattutto per quel che riguarda la reattività, la potenziale distorsione e deformazione di supporti anche compositi e, non da ultimo, il controllo della planarità. Non sono da dimenticare i problemi di reattività al biodeterioramento, quelli di montaggio su strutture portanti e la reversibilità.

Oltre ai tradizionali metodi a base acquosa da decenni sono stati utilizzati adesivi quali cellulose sintetiche, acrilici e termoplastici, non sempre ottenendo risultati ottimali. Soprattutto queste ultime classi di materiali hanno generato perplessità per motivi analoghi: invasività e inquinamento dei materiali costitutivi e problemi di reversibilità in primo luogo.

La presentazione tratterà un bilancio di un lungo percorso di verifica e ricerca sull'uso del Beva 371 nelle fasi di rinforzo e consolidamento strutturale di diverse tipologie di manufatti quali cartoni e disegni preparatori di grande formato, opere grafiche anche contemporanee, lucidi o supporti molto sottili o estremamente degradati. Saranno illustrate diverse modalità di preparazione dei supporti ausiliari e applicazione ed attivazione dell'adesivo finalizzate a garantire buona adesione e planarità e al contempo a scongiurare ogni inquinamento dei materiali originari e ridurre i rischi di una rimozione problematica.

Il percorso di verifica si è voluto inserire e confrontare con le nuove esigenze di maggiore trasparenza dei processi decisionali e di valutazione obiettiva dei vantaggi e limiti delle soluzioni adottate, tenendo anche in conto le variabili indotte da elementi esterni quali compatibilità economica, logistica e tempi esecutivi.

Introduzione

Da molto tempo mi occupo di restauro strutturale di supporti di opere mobili, in particolare dei dipinti su tela. In questa veste ho collaborato con numerose ditte e colleghi sia di dipinti ma anche di altre tipologie di manufatti quali supporti cartacei, cuoi, tessuti.

In questa presentazione affronterò il problema del restauro strutturale di manufatti cartacei di diversa epoca, tecnica esecutiva e con problemi conservativi estremamente differenziati.

Le esperienze e metodologie di seguito descritte derivano da un lungo percorso di verifica condiviso con molti restauratori della carta che hanno sentito la necessità di coinvolgermi nella soluzione di problematiche particolari, soprattutto laddove i metodi "tradizionali" di trattamento dei supporti manifestano i limiti più evidenti. I problemi più frequenti riguardano la reattività alle metodologie a base acquosa con i relativi rischi di deformazione e distorsione, creazione di stress meccanici anche gravi, discolorazione e migrazione di sporco e pigmenti poco legati o sensibili. Altri problemi riguardano il controllo della planarità, la reattività ai microrganismi e la scarsa predisposizione al montaggio su strutture portanti, telai o supporti per opere di grande formato.

Premesso che tantissime opere possono essere trattate con efficacia e sicurezza con i collaudati metodi a base acquosa (colle d'amido, cellulose sintetiche, ecc) la mia attenzione si è rivolta a metodi

alternativi in grado di fornire prestazioni soddisfacenti, se non ottimali, laddove l'uso dell'acqua rappresenta un rischio o una complicazione. Molti materiali sintetici sono ampiamente diffusi nel restauro strutturale della carta, primi fra tutti le varie CMC e IMC in acqua o alcool. Molte vengono "rafforzate", nella capacità adesiva, dall'aggiunta di acrilici o polivinilici. Questa ultima classe di materiali, nelle metodiche dei termoreattivi, ha avuto il demerito di favorire un forte scetticismo a causa dei problemi di reversibilità ma soprattutto per la invasiva tecnica di "laminazione" in voga negli anni '60-70. L'uso di materiali sintetici termoreattivi ha quindi provocato una reazione, giustificata, che nel tempo, si è stratificata più come pre-concetto che frutto di una comparazione ragionata.

Contemporaneamente, sia in Italia che all'estero, sono stati usati acrilici in varie forme soprattutto su grandi formati. Il Plextol, il più diffuso, è stato usato sia come adesivo "fresco", emulsionato in acqua, che riattivato a solvente (butilacetato, metiletilchetone, alcool) o con il calore. Altre esperienze riportano l'uso di film di adesivo acrilico, polivinilico, Beva-film, riattivabili solo con il calore.

Molti anni fa ho cominciato a sperimentare l'uso del Beva 371, da me utilizzato nel trattamento di dipinti su tela sensibili all'acqua, anche su manufatti cartacei cercando di identificare una metodologia che associasse efficacia a rispetto per le istanze materiche dell'oggetto.

Tipologia dei materiali

Tutti i materiali cartacei sono estremamente reattivi all'umidità e all'uso diretto dell'acqua, soprattutto quelli con indici di acidità e depolimerizzazione del supporto. A contatto con essa i supporti si dilatano, spesso in maniera inquietante, originando, al momento, deformazioni di varia entità. Come si diceva la maggior parte delle opere su carta invece si prestano, in maniera ottimale, al trattamento di rinforzo con adesivi a base acquosa.

I problemi di reattività maggiore all'acqua si riscontrano, nella mia esperienza, sulle seguenti tipologie di materiali:

cartoni preparatori per affreschi, decorazioni murali e arazzi di grande formato, spesso sezionati e/o restaurati più volte e con forti tassi di inquinamento del supporto di adesivi naturali (amidi, farine, colle e gelatine animali, ecc.) Questa tipologia di materiali spesso presenta deformazioni marcate con l'aggravante della rigidità, soprattutto in corrispondenza di aree particolarmente degradate o interessate da lacerazioni o rattoppi di diversa estensione e funzionalità. Questi manufatti devono essere montati/tensionati su varie tipologie di sostegni (telai lignei, telai a tensione costante, supporti rigidi) o arrotolati su cilindri rigidi.

decorazioni di soffitto o parietali di ambienti storici eseguite, il più delle volte, combinando tele di iuta o canapa di tramatura rada e fogli di carta, di vario formato e spessore e con ampie sovrapposizioni. La tecnica esecutiva di questa tipologia di decorazioni associa una sapiente e collaudata conoscenza dei processi di asciugatura e trazione di questa composizione di materiali. La tecnica decorativa è, quasi sempre, quella della tempera, più o meno legata. I problemi conservativi riguardano gravi danni strutturali (lacerazioni, sfondamenti, deformazioni, rifacimenti, gravi macchie e gore di umidità, ecc) a dilavamento o consunzione della decorazione pittorica (mancanze di colore, esfoliazioni, polverizzazione, ecc). I problemi relativi alle modalità di ricollocazione possono condizionare l'intero iter operativo.

supporti cartacei, di diversa natura e tecnica esecutiva (cartoni e disegni preparatori "leggeri", lucidi, manifesti, pannelli, paraventi, elementi decorativi, arte orientale, arte contemporanea) decorati con tecniche sensibili all'umidità o all'acqua con marcato rischio di decolorazione o alterazione (tempere, acquarello, carboncino o pigmento scarsamente legato, inchiostri sensibili, acrilici e smalti idrosensibili, ecc)

Il Beva 371, caratteristiche, proprietà, limiti, svantaggi, vantaggi.

Questo adesivo non fu concepito da Gustav Berger nel 1969 per restaurare opere su carta. La sua genesi deriva dall'esigenza di ottenere un metodo di foderatura dei dipinti su tela che non innescasse dinamiche di restringimento (shrinkage) dei supporti, una problematica molto sentita dai restauratori americani date le caratteristiche della maggior parte delle loro collezioni. Il suo uso, negli ultimi quaranta anni, si è esteso al resto del mondo affermandosi proprio per queste, e altre, caratteristiche.

Il Beva 371 è una miscela composta da materiali molto diversi fra loro, semi-diluiti, o meglio "sospesi" in una soluzione-mix di solventi, spesso ad alta ritenzione. La miscela contiene parti significative di copolimeri di EVA (Etilvinilacetato), resina chetonica e cere microcristalline oltre a significative, non quantitativamente, sostanze stabilizzanti e addensanti. L'obiettivo di Berger era di "disegnare" una ricetta ben bilanciata dal punto di vista della riattivazione (65°C) e con marcate capacità adesive. I rischi, ben conosciuti da sempre, sono quelli della facile migrazione di molte di queste sostanze nella struttura dei materiali da consolidare. Questa potenziale alterazione indotta è presente sui dipinti su tela figuriamoci sulla carta, un supporto spesso sottilissimo e poroso.

Per molte ragioni su cui non mi soffermo il Beva è stato oggetto di una moltitudine di analisi, studi comparativi, ecc, portati avanti e a termine da molte prestigiose istituzioni, prima fra tutte il Canadian Conservation Institute. Quindi delle sue proprietà, limiti e difetti e vari significativi pregi si conosce molto. Purtroppo e per vari motivi il Beva è stato, spesso e a mio giudizio, utilizzato male. Eccesso delle quantità, disomogenee e errate metodi di riattivazione, pressioni eccessive ed uso del calore ben sopra le temperature raccomandate sono solo alcuni dei difetti di metodologia riscontrati nella mia esperienza.

Nel tempo ho cercato di "addomesticare" questo materiale-miscela ricercando il modo migliore, a mio giudizio, di usarlo in modo rispettoso operando su quattro fattori principali:

- determinazione della giusta quantità
- scelta del solvente
- gestione della riattivazione
- preparazione dei supporti

Il Beva ha alte proprietà adesive. Il giunto che si viene a determinare è solido e con un indice di elasticità-flessibilità piuttosto alti. Ho sperimentato diverse modalità di applicazione dell'adesivo fino ad arrivare alla conclusione che quella della nebulizzazione è la più controllabile e in grado di determinare la quantità sufficiente a garantire la necessaria adesione senza eccedere e scongiurando il rischio di plastificazione o "laminazione". Il solvente utilizzato per questa procedura è il Cicloesano, Esano, nelle sue varie forme commerciali. Questa classe di solventi si caratterizzano per l'altissima volatilità, per le ottime proprietà di solubilizzazione e per non lasciare traccia o aloni sulla grande maggioranza di manufatti sensibili, compresa la carta. Durante la spruzzatura l'adesivo perde 80% del solvente prima di raggiungere il supporto scelto. Questo specifico elemento consente all'adesivo di accumularsi sulla superficie, senza inquinare il supporto ausiliario. La percentuale può variare secondo le esigenze di adesività o rischio di migrazione e la soluzione varia quindi fra una proporzione di 1:1,2 (fiocco grande e carico) ad una di 1: 5 (per carichi di adesività media) fino a 1: 1,8-2 (per supporti delicati e leggeri). La pistola deve essere dotata di un ugello da 1 mm e la soluzione deve essere calda o sopra i 20°C a scongiurare il processo di gelificazione prima del dovuto. La differenza di temperatura (estate/inverno) condiziona il processo se eseguito a temperatura ambiente o in esterno. Sebbene il Cicloesano rientri in tabelle di rischio di tossicità piuttosto basso è bene operare in ambienti ventilati o all'esterno e sempre con la necessaria protezione.

Con questo approccio si possono evitare quantitativi non necessari, determinare la capacità adesiva a prescindere dalla temperatura di riattivazione e ridurre drasticamente le quantità raccomandate da Berger e da tante altre esperienze pubblicate.

Come si accennava il Beva viene commercializzato in una soluzione con 40% di solventi. Questi sono essenzialmente acque ragie minerali(Naphta o Cellosolve ad alto peso molecolare, piccole percentuali di Toluene) dai tempi di evaporazioni molto lunghi(per ottimizzare l'aspetto di gel nella commercializzazione per tempi lunghi) e quindi con capacità di ritenzione spiccate. Essi mantengono in stato di gel le sostanze più "pericolose" come possibili agenti di eventuali fenomeni di migrazione(la parte di cere microcristalline e paraffine). Nel tempo mi sono accorto che aspettando vari mesi il Beva perdeva il suo contenuto solvente e poteva essere ridisciolto con solventi molto più volatili e meno tossici e più adatti al tipo di utilizzo nella preparazione di supporti(Esano, Cicloesano).

La temperatura di riattivazione del Beva 371 è un elemento essenziale nella gestione ottimale di questo adesivo. La miscela è sollecitata, in termini di adesività, già a 55°C. A 65°C si riattiva in tutte le sue componenti, formando un film plastico compatto e trasparente. Sopra queste temperature(fra 70° e 75°C) i rischi di migrazione sono maggiori sebbene scongiurabili dalla quantità applicata. Il "range" raccomandato si pone fra i 58° e 63°C. A questa temperatura la miscela non si riattiva completamente fornendo al contempo indici di adesività molto forti in proporzione alla quantità applicata sul solo supporto ausiliario. Anche in termini di reversibilità il risultato cambia molto poiché l'adesivo gelatinizza facilmente e più agevolmente si rimuove. Il solvente è analogo a quelli descritti, poco tossico, ma soprattutto capace di evaporare molto facilmente(pochi secondi) e non creando problemi di asciugatura e migrazione di sporco e sostanze inquinanti(se non su supporti estremamente ingrassati o trattati con cere o sostanze oleose). Il processo di ri-gelificazione avviene con tempi brevi e quindi è raccomandabile trattare aree limitate. Il risultato in termini di reversibilità può essere totale se si ripete il trattamento almeno due volte. Certamente assicurare che vengano rispettati questi dati di temperatura presuppone l'uso di una Tavola Calda o di un uso sapiente della fonte alternativa di calore(set di lampade infrarosso, stiratura manuale).

La preparazione e scelta dei supporti ausiliari è fondamentale in termini di buona riuscita. Compatibilità strutturale, elasticità e/o rigidità, capacità di contenimento delle deformazioni e delle linee di lesione(fattore critico nel restauro di manufatti cartacei) possono essere risolte scegliendo il supporto giusto in termini di capacità adesiva, tenuta strutturale, adeguata rigidità. Secondo la natura del manufatto da trattare si possono scegliere tantissime tipologie di supporti, naturali o sintetici, secondo le esigenze. Come descritto di seguito si possono scegliere supporti molto leggeri(fino a 9 gr) nebulizzando quantitativi minimi e più diluiti (per carte molto sensibili e delicate, lucidi, ecc) a carte e supporti più pesanti da 12 a 30 gr. (per carte più pesanti o interessate da danni preesistenti, lacerazioni e perdita di materia fra tutte). Per cartoni o altro manufatto cartaceo molto pesante, irrigidito, spesso composto e sovrapposto e diviso in parti non regolari, si possono preparare supporti pre-irrigiditi, con diverse soluzioni/miscele sui quali può essere applicato uno strato di intervento atto a facilitarne la rimozione/reversibilità.

I casi di seguito descritti integrano queste considerazioni sulla preparazione dei supporti a quelle delle modalità di riattivazione del Beva in varie forme.

Casistica

I° gruppo

In questa classificazione il primo caso riguarda il trattamento di carte molto delicate, frammentate e molto deformate sui quali l'uso dell'acqua era fortemente sconsigliato (dilatazioni non gestibili, sensibilità della tecnica decorativa, accentuata depolimerizzazione, ecc). Le immagini riguardano in particolare una serie di stampe cinesi comprate da un collezionista italiano fra il 1920-30. La scarsa qualità e ripetitività, il gran numero e altri elementi hanno spinto a dover tener conto del contesto, anche in termini economici. Le prime prove con soluzioni acquose hanno evidenziato seri problemi di gestione del processo di umidificazione, rinforzo e appianamento e limiti non accettabili in termini di discolorazione e migrazione di colore e di sporco.

Il supporto scelto è un velo di carta di cellulosa, acid free, con proprietà "wet-strength" indotte dall'applicazione di una componente poliammidica nel processo di fabbricazione. Questo supporto, noto con il termine "velina inglese" è stato oggetto di uno specifico studio condotto dal Canadian Conservation Institute che ne ha osservato le caratteristiche e le proprietà. Wet-strength sta ad indicare un tipo di trattamento che stabilizza le fibre e le rende più resistenti all'acqua, facilitando, per queste proprietà, l'applicazione ed una eventuale rimozione. L'adesivo/consolidante viene applicato attraverso il velo, come per la carta giapponese di bassa grammatura, tenendo conto di un tempo di umidificazione e rilassamento delle fibre maggiore. Un supporto, commercializzato in due grammature (9-13 gr) adatto per rinforzi con sistemi acquosi (nella mia esperienza sui dipinti adottato come materiale di velinatura/protezione della superficie) e che ben si presta a preparazioni con adesivi sintetici, Beva ma anche acrilici. Infatti la sua apparente maggiore rigidità rispetto ad una carta giapponese di grammatura simile consente una manipolazione più semplice fornendo un rinforzo maggiore in termini di tenuta strutturale.

Il Beva è spruzzato in concentrazione 1: 1,6-1,8 in due passaggi. È importante, a tal riguardo, ricordare che si possono variare vari elementi, fra cui la concentrazione della soluzione ma soprattutto la quantità di materiale applicato nei diversi passaggi di spruzzatura.

Fatto evaporare il solvente (12 ore ma anche meno se in ambiente ben ventilato) i fogli sono stati posizionati su un piano, con l'adesivo rivolto verso l'alto, e con pazienza si è potuto distendere i fogli da rinforzare, senza trattamenti precedenti. Con una spatola calda a 50°C si è posizionato la stampa sul foglio di rinforzo con il solo obiettivo di eliminare le grinze e sovrapposizioni e ottenere una provvisoria distensione. La riattivazione con un termocauterico ha consentito di operare in sicurezza nella fermatura di porzioni piccole, a volte fuori posizione o ripiegate, ricostruendo in maniera graduale il formato originario e il rispetto delle linee del disegno.



Figure 1-2 la condizione del supporto prima dell'intervento

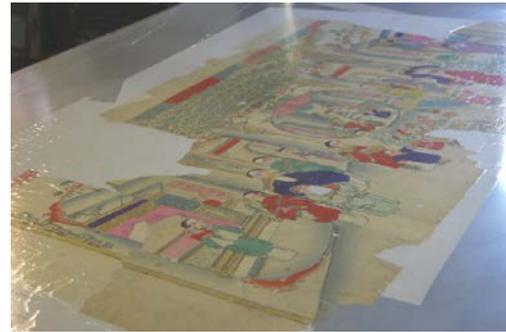


Figure 3-4 le fasi di pre-adesione/appianamento e posizionamento dei frammenti

Di seguito si è posizionato il foglio sulla Tavola calda, in regime di sottovuoto, ad una temperatura di 58-62°C. In questo modo, come si diceva, la miscela non si “attiva” completamente scongiurando ogni rischio di migrazione e garantendo una adesione ottimale alle necessità dell’opera. Giocando con questi elementi (gestione della temperatura e quantitativo di adesivo applicato) si possono ottenere coefficienti di adesività molto diversi, da quelli di una blanda adesione a contatto a giunti forti e tenaci.

Al termine del trattamento sulla tavola calda si è potuto manipolare il disegno in tutta sicurezza e migliorare l’aspetto estetico finale. In tal senso sono state ritagliate le aree mancanti, si è di nuovo spruzzato pochissima Beva sul retro del disegno rinforzato e fatto aderire, ancora sulla tavola calda a 60°C, su un foglio pulito.

Con questa stessa metodologia si sono rinforzate opere su seta, seta e carta, lucidi. Con le strisce di rinforzo avanzate si possono operare falsi margini, rinforzi provvisori e bande di tensionamento.



Figure 5-6 Fasi della nebulizzazione del Beva, determinazione della quantità necessaria

II° gruppo

In questa classe rientrano manufatti più strutturati in termini di peso e dimensione. Anche per queste opere si sono verificate alcune grosse problematiche di reattività all’acqua, molte analoghe a quelle prima descritte. In particolare quella relativa al grado di depolimerizzazione del supporto e alla sua fragilità e facilità alla rottura.

Per descrivere le variazioni di metodologia si prende come esempio una serie di cartoni e disegni preparatori eseguiti da Duilio Cambellotti negli ’30 del ‘900 per progetti di vetrate da eseguire per diversi ambienti. I formati di dimensione minore sono stati rinforzati con la medesima carta descritta prima con una percentuale di Beva appena superiore (1: 1,3-1,5) in due passaggi. Per garantire una prima distensione e scongiurare grinze e linee di sovrapposizione si è pre-aderito il foglio spruzzato con un termocauterico. In seguito, laddove il formato rientrava nelle misure della tavola calda (cm.200 x 250) si è operata la riattivazione con le stesse modalità prima descritte.

Per i formati più grandi e deformati si è operato in altro modo. Dopo aver fatto pre-aderire i fogli sul retro dell’originale e ottenuto una prima distensione si è preparato un telaio interinale

espandibile con una sottile tela di poliestere sulla quale è stata nebulizzata concentrazioni analoghe di Beva in doppio passaggio.

Posizionato il cartone sul telaio è stato possibile riattivare blandamente l'adesivo lungo la fascia perimetrale. Il maggiore coefficiente elastico del supporto con il foglio di velina spruzzata ha consentito di tensionare, gradualmente e in piena sicurezza, il cartone eliminando ogni deformazione. Ottenuta la planarità ottimale si è potuto terminare il processo completo di riattivazione utilizzando un ferro da stiro a temperatura moderata (la tela di poliestere ben aderisce al velo di rinforzo e non vi è necessità di usare eccesso di calore)



Figure 7-8 Fasi del rinforzo strutturale dei cartoni di Cambellotti: applicazione della velina inglese e successivamente su tela di poliestere leggera



Figure 9-10 interazioni fra tecnica esecutiva e stato di conservazione: formazione di linee di lesione del supporto su opere grafiche di Giuliano Marin



Figure 11-12 Fasi dell'appianamento e foderatura su velina inglese sul tavolo caldo a 62°C

III° gruppo

A questo gruppo appartengono grandi cartoni preparatori per affreschi o arazzi, spesso oggetto di numerosi interventi di restauro precedenti e decorazioni di pareti ma soprattutto di soffitti di

ambienti storici. Sui primi è stato possibile operare con l'acqua sia per quel che riguarda la rimozione degli interventi precedenti che per le fasi di rinforzo strutturale, associando così le due metodologie. Quando è possibile è sicuramente più corretto operare il primo rinforzo, quello a diretto contatto con il supporto originario, con le già citate soluzioni di CMC o amido utilizzando sia la velina inglese che altri tipi di rinforzi (carte riso o giapponesi di varia grammatura e struttura). Per descrivere questa diversificazione di metodologia ho scelto due interventi distinti operati sulla serie di cartoni preparatori per gli arazzi Barberini e su un grande cartone per affreschi di Giuseppe Diotti. Le opere avevano subito pesanti interventi precedenti, foderatura a colla pasta, profonde impregnazione di colle animali, decurtazioni, ricostruzioni, rattoppi di varia estensione e natura e quindi le prime e lunghe fasi hanno riguardato la rimozione di questi materiali e la pulitura dei supporti.

La prima foderatura è spesso condotta con adesivi acquosi (Tylose 300) utilizzando carta giapponese o velina inglese secondo le necessità di tenuta ma soprattutto di trazione durante le fasi di asciugatura. Sfruttando il processo di prima dilatazione e successiva trazione si sono ottenute ottima planarietà e appianamento delle deformazioni con i margini incollati ad un piano.

Questo primo rinforzo non era sufficiente a contenere le deformazioni più ampie e marcate (in corrispondenza di tagli o rattoppi stratificati, ecc) e quindi si è applicato una velina inglese secondo le modalità già descritte. Nel caso dei cartoni Barberini si è deciso di usare una tela di poliestere densa e tenace su cui è stata spruzzata Beva in percentuale maggiore (1: 1,2-1,4).

Nel secondo caso, date le dimensioni e condizioni conservative (diviso in più parti) si è preferito utilizzare un supporto più forte ma soprattutto più rigido, capace di contenere le accentuate dinamiche meccaniche del supporto originale. A tal fine è stata pre-trattata una tela di lino di tramatura aperta ma sottile (11 fili x cmq) con una miscela composta da farine, piccole parti di gelatina animale e adesivo acrilico (Plextol B500). Dopo l'impregnazione della nuova tela si è applicata, con una spugna bagnata, la velina inglese con funzione di strato di intervento e riduzione della possibile interferenza della tessitura. Il risultato, completata la totale asciugatura, è un supporto semi-rigido ma flessibile e capace di svolgere una buona funzione di contenimento.

Su di esso è stata nebulizzata la Beva secondo lo stesso criterio adottato per manufatti più pesanti e deformati. La foderatura è quindi condotta con riattivazione manuale (ferro da stiro) prima sul perimetro e, dopo il graduale tensionamento, sul resto della superficie. Esso può avvenire sia dal retro che dal davanti interponendo fogli di carta. La stiratura dal davanti consente il controllo completo della superficie e quindi la possibilità di correggere anche piccoli disturbi. La temperatura di riattivazione rimane bassa, nelle medie descritte.



Figure 13-14 Prima e dopo la foderatura di un cartone di Diotti: correzione e appianamento delle deformazioni

Conclusioni

Ben sapendo di andare incontro a critiche e diffidenze nel descrivere questa metodologia ho deciso di condividere le mie osservazioni e valutazioni con altri colleghi. Il problema di scegliere la metodologia o l'approccio più adatto alle specifiche condizioni, non solo dell'opera, ma anche del

totale del contesto in cui si opera è un aspetto non ancora sviscerato in modo adeguato. I processi decisionali, che ci portano ad adottare un metodo o un altro, sono ancora poco chiari e troppo influenzati dalle nostre specifiche esperienze e da tanti fattori esterni di cui si parla poco (soldi, tempi esecutivi, necessità espositive o stoccaggio, ecc). Il contributo che desidero dare è di inserire questa metodologia all'interno di una lista di opzioni possibili. Essa è il frutto di una continua elaborazione e verifica ove, alla fine, risulta molto più importante la ricerca di una metodologia, il saper usare un materiale, che il materiale stesso.

Ringraziamenti

Un sincero grazie ai colleghi della Coop CBC, dell'Istituto Nazionale della Grafica, allo Studio Crisostomi, a Christine Bieler Borruso, Ombretta Bracci, Donatella Cecchin, Elisabetta Marmorì, Teresa Margiante, Matilde Migliorini e Leonardo Severini per aver stimolato, con osservazioni, critiche e consigli, questo percorso.

Un ringraziamento particolare a Marco Cambellotti e Giuliano Marin per la disponibilità

Il catalogo mostra dei lavori di Giuliano Marin "Lo Spazio scritto" - a cura di Valentina Piscitelli - opposto edizioni, Città Ducale (RI), marzo 2012

Bibliografia

G. A. Berger with W.H. Russell, Conservation of paintings. Research and innovations, Archetype Publications, London 2000. Il volume presenta una dettagliata bibliografia all'interno della quale sono inserite tutti i contributi di Berger e di altri sul Beva 371.

E.Knight "Tra non foderatura e uso ragionato degli adesivi da rifodero" in atti del convegno "Colloquio sul restauro dell'arte moderna e contemporanea" Nardini 1994

J.L. Down, M.A. Macdonald, J. Tétreault, S.R. Williams, Adhesive testing at the Canadian Conservation Institute - an evaluation of selected poly(vinyl acetate) and acrylic adhesives, Studies in Conservation, 41, 1996, pp. 19-44.

C.V. Horie, Materials for Conservation. Organic consolidants, adhesives and coatings, Butterworth-Heinemann, Oxford 1987, p. 149

M.Rossi Doria "Diversificazione delle metodologie nel trattamento dei grandi formati" in atti del I° Congresso IGIC Lo Stato dell'Arte Torino 2003

-Il consolidamento strutturale dei dipinti su tela secondo G.Berger. Valutazioni e riflessioni a trent'anni dall'introduzione del Beva 371 in Progetto Restauro Ed. Il Prato Marzo 2005

-Diversificazione delle metodologie nel trattamento dei grandi formati in Atti del I° Congresso IIC Italian Group Lo Stato dell'Arte Torino 2003

- Diversity of methodologies and decision making processes in the structural conservation of oversize paintings in Preprints Seminario Internacional de Pinturas sobre lienzo de gran formato Valencia-Gandia 26-28 Ottobre 2010

-Stefan Michalski,Matteo Rossi Doria Using decision diagrams to explore, document, and teach treatment decisions, and an example of their application to a difficult painting consolidation treatment in Preprints ICOM-CC 16th Triennial Conference Lisbona (Portogallo) Settembre 2011